

Simone Collini

ROMA Arriva in aula diviso, l'Ulivo, sull'invio degli alpini in Afghanistan. Le difficoltà emerse alla vigilia dell'intervento di Martino al Senato non vengono superate dopo che il ministro della Difesa prende la parola. La situazione, anzi, si complica con la proposta di Rutelli di convocare un'assemblea di tutti i parlamentari della coalizione per arrivare al voto di oggi con voce unitaria. Alla fine di una giornata carica di tensione, caratterizzata da botta e risposta a distanza, da riunioni dei vari partiti tenute e da altre - di tutto l'Ulivo - preannunciate, poi fatte slittare, poi apparentemente annullate, poi di nuovo confermate e alla fine fatte alla presenza dei soli parlamentari Ds, Margherita e Sdi, lo scenario è pressoché identico a quello della mattina: Ds, Verdi, Comunisti italiani contrari all'invio delle penne nere in Afghanistan; Udeur e Sdi favorevoli; Margherita che si pronuncia per il sì accogliendo le argomentazioni di Marini, Mancino e Bianco («bisogna essere coerenti con le scelte del passato, avrebbe detto Rutelli»), ma incassando anche diverse contrarietà, tra cui quella di Rosy Bindi.

Scenario pressoché (e non totalmente) identico a quello di ventiquattrore prima, si è detto, per due motivi: perché in serata Pdc e Verdi fanno sapere che oggi, in Parlamento, si muoveranno per conto proprio, presentando una loro mozione di netto rifiuto all'invio di truppe italiane; e

“ La Quercia favorevole alla prosecuzione della missione di pace in Afghanistan, non al suo snaturamento Doppio no di Verdi e Pdc



Rutelli chiede una consultazione, altrimenti «si mette in discussione la stessa esistenza dell'Ulivo». Angius: lo scenario è cambiato per questo diciamo no ”

L'Ulivo va diviso al voto sugli alpini

Assemblea nella notte per trovare una mediazione. Ds per il no, la Margherita spaccata sceglie il sì

perché oltre che nel merito, le forze dell'Ulivo si sono trovate divise anche nel metodo. Rutelli insiste infatti per convocare un'assemblea sostenendo che «sulle questioni importanti si deve formare una decisione unitaria, e si deve passare da una consultazione di deputati e senatori». Altrimenti, dice il leader della Margherita, verrebbe messa in discussione «la possibilità stessa di esistenza dell'Ulivo». Parole che Rutelli mette nero su bianco in una lettera inviata al capigruppo della coalizione, suscitando così il malcontento di Pecoraro Scario, che vede nell'intervento dell'ex sindaco di Roma una sorta di ultimatum agli alleati. «Spero che Rutelli non voglia sfasciare l'Ulivo», dice il leader dei Verdi, che aggiunge:

«L'Ulivo serio si fa con le regole, non con i diktat». Prende le difese di Rutelli il vicepresidente della Margherita, Arturo Parisi, il quale spiega che la lettera non porta «nessuna drammatizzazione» e «non è un ultimatum».

Parole che però non convincono o che, comunque, non fanno cambiare posizione a chi è contrario alla proposta dell'assemblea che, dice Pecoraro Scario, è stata convocata «senza sapere né le regole né i temi di cui si discute». Spiega il leader dei Verdi: «Sono contrario all'Ulivo ristretto, l'Ulivo si deve fare sulle cose serie, sull'opposizione alla Finanziaria, sull'opposizione al ddl Cirami». Anche l'assemblea si dovesse fare, dice insomma nel pomeriggio il Sole che

ride, non parteciperebbe. Analoga posizione viene presa da Comunisti italiani e Udeur che, mentre si dice favorevole all'invio degli alpini («esiste un dovere di coerenza»), è contrario ad «improvvisate iniziative assembleari, non sorrette da un chiaro metodo che riaffermi il pluralismo della coalizione nel rispetto di ognuna delle sue componenti».

In serata, al termine delle riunioni convocate dai Ds e dalla Margherita e poco prima dell'inizio di un incontro dei capigruppo dei partiti dell'Ulivo, Comunisti italiani e Verdi fanno sapere che l'indomani presenteranno a Camera e Senato una propria mozione. «Noi abbiamo lavorato molto a trovare una posizione unitaria - spiega Marco Rizzo, presiden-

te dei deputati del Pdc - ma purtroppo oggi c'è una valutazione difficilmente riconducibile dal momento che dentro l'Ulivo c'è chi parla di votare il dispositivo del governo. A questo punto non è più possibile una ricomposizione e quindi Pdc e Verdi presenteranno una propria risoluzione che sarà un no molto semplice dal momento che gli alpini di fatto

andrebbero a sostituire i soldati Usa che verrebbero ridislocati nel Golfo e quindi costruendo un rapporto tra l'Italia e l'eventuale attacco all'Iraq». E a chi parla di dovere di coerenza rispetto alla posizione assunta dal centrosinistra l'autunno scorso, la capogruppo dei Verdi alla Camera Luana Zanella risponde che «la situazione rispetto a un anno fa è molto cam-

biata. Quindi senza drammi e sconvolgimenti l'Ulivo può presentarsi al voto parlamentare con posizioni differenziate».

Anche per i Ds, che in serata partecipano all'assemblea insieme a Margherita e Sdi, il contesto attuale non può essere paragonato a quello dello scorso anno. «È innegabilmente cambiato», dice Gavino Angius, che aggiunge: «Si è detto che la richiesta è avvenuta da parte degli Usa per un normale avvicendamento, ma questo "normale avvicendamento", mutato lo scenario internazionale, è evidente che cambia significato. Martino parla di combattimenti, quindi c'è un sostanziale mutamento della missione». Prova ne sia, osserva il capogruppo della Quercia al Senato, che il governo chiede un nuovo voto al Parlamento: «Se si fosse trattato del normale proseguimento della missione, non si capirebbe perché il Parlamento debba votare: sarebbe stata sufficiente una comunicazione». Se invece «si esige un voto», sottolinea Angius, è perché «la missione è cambiata: non è più nel quadro Isaf, ma in quello di Enduring Freedom». E la Quercia, di fronte a questo scenario, non può che dire no.

la nota

UNA OCCASIONE SPRECATA PER L'ALTERNATIVA

Pasquale Cascella

È stata una giornata drammatica per l'Ulivo. Nella notte, a un'assemblea dei parlamentari si è arrivati con il fiatone, senza molta convinzione, in forme molto diverse da quelle immaginate e utili al rilancio della coalizione. Anzi, nemmeno di tutto l'Ulivo l'assemblea può definirsi, giacché hanno scelto di non parteciparvi tanto l'Udeur, schierata per il sì all'incremento dell'impegno militare italiani in Afghanistan, quanto i verdi e i comunisti italiani, determinati a marcare una soluzione di continuità nel sostegno alla missione già in atto in quel tormentato paese. Dunque, un «piccolo Ulivo». Ds-Margherita-Sdi, non per imposizione, e nemmeno con la vocazione a sopravvivere come tale; semmai, di necessità di virtù, a cospetto delle autoesclusioni. Quella del Pdc è stata spiegata dal segretario Oliviero Diliberto con l'esigenza di evitare di «mettere in ulteriore evidenza le spaccature interne». Intento lodevole, se il problema fosse quello di limitare il danno. Il punto, invece, era e resta di fermare una volta per tutte la spirale delle divisioni interne, cercando un metodo comune per dirimere i contrasti che già si erano manifestati in occasione del primo voto sulla missione in

Afghanistan. A ben guardare, le ragioni e le condizioni per questo recupero politico c'erano e restano tutte. Per quanto abbiano state le comunicazioni di Antonio Martino al Parlamento, non sono riuscite a occultare che la partecipazione dei nostri militari è destinata a spostarsi progressivamente dal terreno proprio della missione Onu a quello in cui finora si sono direttamente impegnate le forze armate angloamericane. Ed è proprio la diversa natura della missione che legittima l'assunzione da parte dell'Ulivo di una posizione due volte coerente. Coerente tanto nella conferma dell'impegno alla lotta al terrorismo e alla costruzione di nuovi equilibri di pace in Afghanistan, che continua a realizzarsi con la conferma della partecipazione alla missione Isaf sotto l'egida delle Nazioni Unite. Quanto coerente nell'avversione di ogni impiego del contingente militare sostitutivo degli americani e degli inglesi che dovessero essere dirottati sullo scenario bellico dell'Iraq. Nessuno dell'Ulivo, dunque, si sarebbe trovato nella condizione di dover rinnegare le scelte già compiute. Semmai, tutti hanno avuto l'opportunità di sciogliere le tensioni interne

(presenti in ciascun gruppo) in un confronto unitario più ampio. E a contribuire a una sintesi unitaria più alta e rispettosa del principio costituzionale avverso al ricorso alla guerra come strumento di offesa. Si ritrova, invece, a sprecare una occasione preziosa per mettere a nudo la contraddizione della maggioranza coperta dal ministro della Difesa con la generica assicurazione che «non esiste alcuna correlazione con l'evoluzione della questione irakena». Già, basta una semplice domanda: perché, allora, l'avvicendamento proprio con le truppe angloamericane di Enduring Freedom?

Ma questa sfida, che pure tanta parte dell'Ulivo è decisa a rilanciare oggi nel dibattito parlamentare, non riuscirà ad esprimersi come alternativa di governo. Volenti o nolenti sarà coperta dall'eco del rumore delle mozioni separate e del voto distinto che già ieri ha travolto lo sforzo volenteroso di evitare l'irreparabile. Forse da qualche parte c'è stata qualche furberia di troppo. Probabilmente è stata compiuta anche qualche forzatura. Magari si è preteso di compiere un passo più lungo della gamba. Ma, per quante sensibilità personali siano risultate ferite ed errori politici siano stati compiuti, nulla giustifica uno strappo così lacerante. Se pure, in extremis, qualche toppa si dovesse trovare al caso della discordia, restano i conti aperti dall'amara ammissione che l'Ulivo così com'è «è finito». Qualcosa dovrà pur risorgere dalle ceneri. Ma nessuno potrà più cavarsela dicendo che «il vecchio Ulivo è morto, viva il nuovo Ulivo».

Scalfaro: «Il governo non sostiene la dignità italiana»

In un'intervista, che sarà pubblicata nell'edizione di domani della settimanale "Rinascita", Oscar Luigi Scalfaro ribadisce la sua contrarietà alla guerra e soprattutto alla subordinazione dell'Italia nei confronti della politica americana. «L'atteggiamento del governo non è l'atteggiamento di chi ha una posizione seria e ferma di difesa della dignità del proprio Paese - afferma l'ex presidente della Repubblica - il governo esprime una posizione di totale acquiescenza agli Stati Uniti, una radicale manifestazione della disparità di condizioni tra gli alleati. Sul piano della dignità ci deve essere, invece, parità assoluta». In merito all'intervento di forze militari in Afghanistan, Scalfaro sostiene che «l'alleanza può determinare solo la collaborazione sul piano umanitario, di assistenza o di sicurezza nei confronti della popolazione; ma rebus sic stantibus il no alla partecipazione bellica dell'Italia non può avere alcuna subordinata»



Sergio Cofferati accolto al suo arrivo allo stabilimento della Pirelli di Milano
Luca Bruno/Ap

Giovanni Laccabò

MILANO Puntuale alle 8 è sceso dall'auto guidata come sempre dal «fido» Roberto Gatti, l'autista che negli anni di leader lo ha scarrozzato nelle trasferte per il norditalia, e pedinato dai segugi della scorta si è diretto al cancello di via Chiesa, a due passi dalla Bicocca, dove al primo piano della palazzina che ospita la direzione Pirelli gli hanno preparato l'ufficio coi telefoni e il computer con l'e-mail personale. Ma prima Sergio Cofferati ha dovuto dribblare la selva di telecamere e scoraggiare i cronisti («Non perdetevi tempo a seguirmi»), un assalto per lo più affettuoso dal quale lui si è difeso allungando il passo e così non ha potuto rivolgere che brevi saluti agli ex compagni di lavoro che lo aspettavano per porgergli il benvenuto accanto allo striscione rosso della Rsu appeso alla cancellata. Lo striscione ha simboleggiato l'incoraggiamento palpabile del mondo del lavoro milanese, perché - come spiega Fabio Fumagalli della Rsu - i dele-

gati hanno avuto un bel daffare nelle scorse settimane a spegnere gli entusiasmi di quanti avrebbero preferito un'accoglienza briosa e mettergli tra le mani un bel regalo. C'è stato persino chi pensava ai pullman: «Invece siamo stati bravi, ci siamo limitati all'essenziale come

Ad accoglierlo la Rsu gli abbracci e gli auguri di Epifani Ai cronisti: non perdetevi tempo a seguirmi ”

lui stesso ci aveva raccomandato», commenta Fumagalli. Una trentina tra delegati e amici nel calore di un bel clima d'attesa. Lui ha svincolato la curiosità dei cronisti salutandoli i vecchi amici, tra cui Giuseppina Gro la fattorina che era lì dalle sette e mezzo, tanti ciao, strette di mano, abbracci. A Franco Facci, altro delegato di vecchio corso, ha fatto notare i capelli bianchi, ma Facci è stato pronto a fargli osservare che nemmeno lui era ringiovanito. Poi Cofferati ha raggiunto l'ingresso ed è stato accompagnato di sopra dove un gruppo di manager, i suoi nuovi colleghi, gli han fatto gli auguri. Dalla finestra il panorama è vetero-industriale, una fabbrica d'auto e la torre della vecchia Breda. Poi anche per lui è arrivato il momento di cominciare a capire com'è cambiata la

Pirelli da quando se n'era andato 26 anni fa, quando lavorava come impiegatuccio di secondo livello all'ufficio tempi e metodi a fare il cane da guardia del lavoro altrui. Era entrato in azienda nel '69 pochi mesi dopo Leonardo Tafuri, il quale oggi è in mobilità prossimo alla pensione e se lo ricorda bene il Sergio di allora che quasi quasi si vergognava di quel mestieraccio che lo rendeva invisibile agli altri, e per questo l'orologio del tempista invece che agganciarlo ben in vista sulla lavagnetta, a monito degli svogliati, se lo nascondeva sempre appeso alla cintura dei pantaloni.

Ora Sergio Cofferati è un quadro, la qualifica che precede la dirigenza, suo primo impegno ufficiale ieri il colloquio col diretto superiore Riccardo Perissich al quale ri-

sponderà assieme alla dottoressa Bice Dotti che già gestisce l'impatto ambientale degli insediamenti del gruppo nel mondo. Poco dopo le 13, sempre con la scorta al seguito, l'ex segretario Cgil si è recato a pranzo nella mensa aziendale che si trova nella palazzina di viale Sarca accanto all'ingresso principale, un centinaio di metri dalla direzione. Come tutti ha preso il vassoio e ha fatto la fila, ha chiesto un risottino e crespelle e un ciuffo di insalata con la bottiglietta di acqua minerale e il capomensa gli ha indicato il tavolo dei delegati, laggiù in fondo, e lui si è seduto con loro a come uno qualsiasi chiacchiere in libertà, a parlare come parlano vecchi amici che non si vedono da tempo, di quello che ora farà in Pirelli, dei ricordi romani, delle invenzioni della stampa avversa quando si occupa di lui, e a ironizzare sui ricami di una agenzia che gli attribuisce un inesistente incarico nel Chapas di Marcos. Tra i commensali, Giancarlo Redaelli che gli era subentrato nel '77 come delegato quando Cofferati era in partenza per la segreteria provincia-

le dei chimici: «Ha grande carisma, piace perché ha grandi doti ma si comporta normalmente, qui lo viviamo come uno di noi. Quando era in Pirelli era considerato un moderato, ma in realtà seguiva gli accordi perché aveva capito che senza accordi non c'erano sufficienti tutele per i lavoratori», commenta ora Redaelli. Un'oretta a tavola e tra un boccone e l'altro a informarsi di loro («Cosa fate, come state, come va la famiglia») e a rispondere con grande piacere e semplicità ai moltissimi lavoratori che non hanno voluto lasciare la mensa senza prima

Ieri ha sfiorato di un'ora sul tempo Da oggi timbra il cartellino. E c'è chi ricorda il «moderato» della Cgil ”

presentarsi nome e cognome e stringergli la mano. Un Cofferati rilassato, sereno, con tanta voglia negli occhi di essere normale, così è sembrato ai commensali. Nel pomeriggio gli ha telefonato Guglielmo Epifani per fargli anche lui gli auguri, e poi a partire dalle 14.30 altra tornata di colloqui a cominciare dal capo del personale Giorgio Rossi, poi la consegna del «badge» azzurro di identificazione che da questa mattina dovrà infilare nella bocca magnetica se vorrà entrare in ufficio. Alle 18, un'ora dopo l'orario ufficiale, ha lasciato la Pirelli e fuori ha scambiato poche battute con i colleghi, uno dei quali che per celia gli ha contestato i «tempi da crumiro» per l'orario sfilonato si è beccato la correzione: «Forse lei non sa cosa significa crumiro. Crumiro è colui che lavora durante uno sciopero e non colui che lavora di più».

Niente di più che battute, anche quando gli è stato chiesto se a sera avrebbe visto in televisione l'Inter, lui che ne è tifoso. Risposta: «No, c'è anche la Cremonese», la squadra del cuore.